

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Proseguiamo nella rubrica Sister Act con qualche domanda che può stuzzicare la nostra mente e il nostro cuore come cristiani, come fedeli, come adulti che desiderano continuare a camminare e crescere. In questo numero e in quelli successivi ci piace prendere come spunto un libro di André Louf "Sotto la guida dello Spirito", edizioni Qiqajon. La riflessione che prendiamo in considerazione oggi riguarda il senso della fede e la grazia intrinseca che ci viene donata con essa. La domanda che potremmo farci oggi è: sappiamo riconoscere la grazia nella nostra vita? In quanto cristiani in cammino ci serve continuamente nutrire quel germoglio della fede che ci è stato dato in dono il giorno del nostro Battesimo. Se non portiamo nutrimento a questo germoglio, la nostra fede che fine fa? Ciò che ci rende cristiani, fedeli a Dio e al

## Capaci di riconoscere la grazia

Vangelo, non sono dunque le devozioni o i comportamenti educativi derivati da una severa morale, ma è la capacità di riconoscere la grazia nella nostra vita. Va da sé che se non teniamo i nostri occhi del corpo e del cuore (come direbbe Francesco d'Assisi) allenati a riconoscere la grazia, siamo noi i primi a perderci lo stupore e le sorprese che la grazia stessa può compiere in noi e attraverso di noi. Ma che cosa significa riconoscere la grazia? La grazia che cos'è? Etimologicamente parlando possiamo vedere come "grazia" sia una parola che rimanda al significato di bellezza, gentilezza, garbo, gratitudine. È il termine greco *karis*, che racchiude in sé tutte le qualità dell'Amore. La riflessione che ne deriva è quindi: quando ci troviamo a trasmettere nel nostro qui ed ora la nostra fede, sia in famiglia, sul lavoro, con i bambini a

catechismo o a scuola, sappiamo trasmettere quella parte di noi che è garbata, amabile, benevola, grata? Quali sono le esperienze della e nella nostra vita che ci hanno fatto stupire, di uno stupore delicato e prezioso, e ci hanno fatto sentire il Signore al nostro fianco, nella gioia o nella difficoltà? Ognuno di noi può ritagliarsi un momento della propria giornata per riconoscere come e quando nei passi della nostra storia personale il Signore ci ha donato qualcosa di speciale, ad esempio la forza di sostenere una difficoltà, un'idea nuova quando ci sentivamo impantanati, un gesto donato o ricevuto che ha riempito il nostro cuore. Sarebbe bello poter condividere insieme esperienze di grazia nella semplicità e concretezza della nostra vita quotidiana. Come sempre potete scriverci a [oltreascolto@gmail.com](mailto:oltreascolto@gmail.com).

## Il Papa: «Preghiamo per il grido della Terra» Le intenzioni per il mese di settembre

La rete mondiale di preghiera per il Papa, già apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di settembre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen!». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Per il grido della terra. Preghiamo perché ciascuno di noi Ascolti con il cuore il grido della Terra e del-



Disgelo, La Molière, Francia

L'intenzione del Clero: «Cuore di Gesù, ristora e delizia l'anima dei Tuoi ministri, perché siano strumento di Grazia a beneficio di tanti». Queste le parole di papa Francesco nel video di questo mese, dal titolo «Preghiamo per il grido della Terra», e disponibile sul canale YouTube "Il video del Papa": «Coloro che soffrono maggiormente le conseguenze di questi disastri sono i poveri, coloro che sono costretti a lasciare la propria casa a causa di inondazioni, ondate di calore o siccità». «Dobbiamo impegnarci - l'invito del Pontefice - nella lotta contro la povertà e nella protezione della natura, cambiando le nostre abitudini personali e quelle della nostra comunità».

le vittime dei disastri naturali e dei cambiamenti climatici, impegnandosi in prima persona a custodire il mondo che abitiamo». L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per coloro che ad ogni età soffrono a causa della malattia mentale, perché a essi siano offerte le cure necessarie dalle strutture sanitarie e l'amore dei fratelli».

Dai centri di accoglienza per i bambini malati di Aids alle scuole per gli alunni sordomuti  
Una fotografia dei progetti realizzati grazie a una firma che dona speranza alle comunità



Il racconto. Viaggio nelle opere sociali della Chiesa cattolica

# India, la dignità da condividere

Oggi pomeriggio sono salito in soffitta e in un vecchio baule della nonna ho trovato un enorme album di fotografie. Di fronte a oltre duecento fotografie di formati differenti, a colori e in bianco e nero, mi sono sentito avvolto dalla vita, avvolto da quanto una semplice firma 8xmillie alla Chiesa cattolica ha generato vita. Nasce la voglia di cercare il particolare in ogni inquadratura, di ammirare i dettagli. Un album degno di essere sfogliato. Un album dove indugiare. Per accorgerti della vita, della sua bellezza e della sua fragilità. Ammirare è la strada per apprezzare. E apprezzare è la strada per custodire. Se apprezzi un oggetto sicuramente lo tratti con cura. Vale per ogni cosa. Chi apprezza il vino non lo butta giù d'un fiato, ma lo beve a piccoli sorsi. Chi apprezza i libri li maneggia con cura e li conserva nella propria biblioteca con grande attenzione. Fermarsi a contemplare qualche fotografia sul mio

così avere l'onore di un selfie ad alta quota. Sceso dall'aereo, l'ansia e la paura non hanno preso il sopravvento. Ho camminato per giorni interi lungo le strade delle città o dei villaggi - accompagnato inizialmente dalle Figlie della Chiesa e successivamente dai Padri Carmelitani Scalzi - e lì vi assicuro che non sentivo né caldo, né stanchezza, sarei rimasto per ore sotto il sole cocente ad osservare questo «mondo» così diverso dal mio. Talvolta mi sembrava di essere come in un frullatore di suoni (dal rumore assordante dei clacson, al coro dei richiami dei venditori lungo le strade); in un frullatore di colori (da quelli sgargianti e splendidi dei sari, al nero di occhi così profondi che puoi soltanto annegarci); in un frullatore di profumi (aromi di spezie deliziose che coprono con irruenza quelli meno appetibili della povertà e dell'indigenza). Ho visitato tante città, tanti villaggi sperduti: Hyderabad, Bangalore, Mandya, Mysore, Savanour, Trivandrum,



La casa famiglia per 40 bambine orfane e semi-orfane. Savanour, India

Kollam, Alappuzha, Kochi, Ernakulam, Verapoly, Kothagudem, Khammam, Warangal, Eluru, Guntur, Vijayawada, Nawabpetta, ecc. Ho incontrato davvero tante realtà: dalle case-famiglia

Le ricchezze e particolarità di un mondo diverso dal nostro viste da vicino

agli ospedali, dai centri di accoglienza per bambini malati di Aids alle scuole per bambini sordomuti. Tutte opere finanziate con i fondi 8xmillie. Dai finestrini del fuoristrada o dal tuk-tuk ho visto scorrere l'India delle città e dei villaggi: case di legno più dignitose lungo le vie trafficate delle città, case di bambù immerse nella vegetazione dove talvolta si affacciavano donne e bambini che con il sorriso mi invitavano ad entrare per un coconut water, un pezzo di papaya, una banana o semplicemente per decorarmi il

volto come segno di accoglienza. Nello Stato del Karnataka, a Bangalore, le Figlie della Chiesa sono particolarmente impegnate nel dialogo interreligioso e lavorano nel campo infermieristico. A Savanour hanno realizzato - grazie ai fondi dell'8xmillie - una casa-famiglia dove accolgono oltre quaranta bambine orfane o semi-orfane, assicurando loro vito e alloggio, ma soprattutto studio ed educazione umana e spirituale, nel rispetto della religione di ciascuna. Nella città di Mandya, in collaborazione e con il sostegno dell'Aifo, hanno fatto un lavoro capillare di ricerca dei malati di Hansen, sia in città che nei villaggi intorno, per istruire la gente sulla prevenzione della malattia e curare sistematicamente i malati. La lebbra non è del tutto debellata, nonostante il problema sia negli anni piuttosto ridimensionato. I

Padri carmelitani scalzi - sempre grazie ai fondi 8xmillie - hanno realizzato in molti villaggi un servizio di promozione sociale della donna, attraverso la micro-economia di autoaiuto. Con il sostegno di vari benefattori hanno realizzato alcuni ambienti dignitosi in cui accolgono bambini e ragazzi malati di Aids, prendendosi cura di loro con grande amore. Sono riusciti a inserirli nella scuola pubblica e li seguono somministrando le terapie che rendono meno dolorosa la loro situazione e consentono loro di fare una vita quasi normale. Quanto vi ho narrato sono solo alcuni attimi stampati su un album fotografico, memorie scritte in un diario, ma niente è come averli impressi nel proprio cuore. Ogni attimo vissuto in un'opera finanziata con i fondi dell'8xmillie è un motivo in più per firmare.

La Settimana del Papa

Con l'incontro interreligioso insieme ai giovani nel *Catholic Junior College* di Singapore, seguita dalla cerimonia di congedo nell'aeroporto internazionale "Changi", si è concluso venerdì 13 settembre il 45° viaggio apostolico di papa Francesco. Un itinerario iniziato durato ben undici giorni, e nel quale il Pontefice ha fatto tappa in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore. Tutti paesi visitati per la prima volta da un Pontefice. Nel suo discorso ai vescovi, al clero e ai catechisti, il Pontefice ha fatto riferimento alle «persone appartenenti alle fasce più disagiate delle popolazioni urbane, come anche a

## Un viaggio apostolico nella storia L'abbraccio agli ultimi del Pianeta

quelle che vivono nelle zone più remote e abbandonate, dove a volte manca il necessario». «E ancora - ha proseguito - a quelle emarginate e ferite, sia moralmente che fisicamente, dal pregiudizio e dalla superstizione, a volte fino a rischio della vita». Il Pontefice ha anche fatto un appello a far cessare le «violenze tribali, che causano purtroppo molte vittime, non permettono di vivere in pace e ostacolano lo sviluppo». Ha chiamato anche «al senso di responsabilità di tutti, affinché si interrompa la spirale di violenza e si imbocchi invece risolutamente la via che conduce a una fruttuosa collaborazione, a vantaggio dell'in-

tero popolo del Paese». Occorre infatti: «Migliorare le infrastrutture, affrontare i bisogni sanitari ed educativi della popolazione e accrescere le opportunità di lavoro dignitoso». Papa Francesco ha anche rivolto parole esigenti alle multinazionali, dedite allo sfruttamento delle risorse: «È giusto che nella distribuzione dei proventi e nell'impiego della mano d'opera si tengano nel dovuto conto le esigenze delle popolazioni locali, in modo da produrre un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita». È nella giustizia sociale, a suo avviso, il mondo per costruire la «pace per le nazioni e anche per il creato».



Il Pontefice in Papua Nuova Guinea

In cammino con il Vangelo

di Giorgia Pelati

## «Voi chi dite che io sia?» Una questione attuale

Il brano dell'evangelista Marco che abbiamo ascoltato oggi ci pone di fronte ad una domanda molto sentita e intensa che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Questa è una domanda che potremmo sentire rivolta direttamente anche a noi, ai nostri orecchi, ai nostri cuori: «voi chi dite che io sia?» (Mc 8,29). Se ci fermiamo qualche istante su queste parole possiamo percepire una grande chiarezza ed una franchezza capace di destabilizzare. È quasi come se Gesù, rivolto ai suoi discepoli, coloro che passano con lui le giornate, che camminano con lui su territori vicini o lontani, che mangiano insieme a lui e lo ascoltano ogni giorno, chiedesse: ma voi avete davvero capito chi sono? Proviamo a metterci nei panni dei discepoli: noi abbiamo davvero capito chi è Gesù? Proseguendo nel brano di Marco troviamo che l'unico discepolo che ha il coraggio di rispondere è Pietro. Di primo acchito sembra essere la persona che ha davvero capito il senso di Gesù, della sua missione, del volto di Dio che vuole mostrare attraverso la sua vita. E qui possiamo restare stupiti dalla immediatezza di Pietro e dalla sua capacità di cogliere ciò che nessun altro aveva colto. Detto questo, Gesù ancora una volta intima ai suoi discepoli di non parlare di lui, di non divulgare ciò che di lui avevano capito. E da qui inizia a parlare di ciò che egli stesso rappresentava, delle difficoltà e delle fatiche che avrebbe dovuto vivere fino ad arrivare alla morte: «il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31). La sofferenza di cui Gesù parla ai suoi discepoli inizia da un rifiuto, da una incomprensione, da una incapacità di accettare il suo messaggio da parte di coloro che, secondo la Legge, erano le persone più «vicine a Dio»: gli scribi, i farisei, i sacerdoti. Proprio loro, detentori della Legge di Mosè, lo rifiutano, non riconoscono l'autenticità del suo messaggio, non capiscono la potenza e la grandezza della buona notizia. Questa è la prima sofferenza di cui parla Gesù. Il non essere capito, non essere riconosciuto, vedere che il messaggio che Dio Padre manda attraverso di lui viene ostacolato, frainteso e ignorato. Questo è un rimando pesante, è dolore, è solitudine. E tutto questo ha conseguenze pesanti e atroci: la morte. L'evangelista parla anche di Risurrezione, ma forse ancora nessuno dei presenti poteva capire o immaginare di che cosa Gesù stesse parlando. Di fronte ad una sofferenza così chiara e palesta Pietro si spaventa, di nuovo prende parola e rimprovera Gesù. È interessante questa reazione contraddittoria: prima Pietro riconosce che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio, ma poi si permette di rimproverarlo di fronte alle prospettive che Gesù mette loro davanti sulla propria vita. Aveva davvero capito Pietro chi era Gesù? Oppure lo capisce veramente soltanto guardando i suoi occhi dopo che lo aveva rinnegato? Come Pietro e come il sordo muovo anche noi sappiamo essere «sordi» di fronte al messaggio di Gesù. L'amore è una strada difficile da seguire, ma il Signore che ha fiducia in ognuno di noi ci chiede di prendere tutte le nostre fatiche, difficoltà, paure e impedimenti, e con coraggio e fede seguire la sua via, la via dell'amore.

Nostro Tempo  
Dorso dell'arcidiocesi  
di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali



Contatti  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: [nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it](mailto:nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it)

Abbonamenti e pubblicità  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì  
dalle 9 alle 12  
[nt@modena.chiesacattolica.it](mailto:nt@modena.chiesacattolica.it)

Avvenire  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo



Facebook  
Nostro Tempo